



Uncoi | Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**13 marzo 2015**

Ripresa e mercati

## Qe, acquistati 10 miliardi in tre giorni

*Atene: la Bce ci asfissia - La replica di Weidmann: non spetta a noi finanziare gli Stati*

FRANCOFORTE

È partito senza eccessive scosse, nonostante i timori della vigilia, il programma di acquisti di titoli pubblici della Banca centrale europea. Nei primi tre giorni, ha detto ieri il consigliere della Bce, Benoit Coeuré, sono stati acquistati titoli per 9,8 miliardi di euro. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che è stato uno degli oppositori del Quantitative easing (Qe) europeo, ha detto che la banca centrale tedesca ha acquistato 2,1 miliardi di euro e che non c'è alcuna indicazione che non sarà in grado di fare la sua parte nel programma. Diversi osservatori di mercato avevano espresso dei dubbi sulla possibile scarsità di titoli, soprattutto tedeschi. Dato che gli acquisti vengono realizzati sulla base della quota dei singoli Paesi nel capitale della Bce, alla Bundesbank dovrebbero toccare circa 300 miliardi degli oltre 1.100 previsti.

Secondo un consigliere della Bce, l'intenzione è di acquistare anche in marzo 60 miliardi di euro, come previsto per ogni mese del piano, che dovrebbe durare almeno fino a settembre 2016, nonostante questo mese gli acquisti siano iniziati solo il giorno 9, lunedì passato.

Weidmann ha anche minimizzato il rischio di possibili perdite a carico della Bundesbank, causate dal fatto che i Bund presentano oggi rendimenti negativi fino alla scadenza dei 7 anni. «Scopo del programma – ha detto il banchiere centrale tedesco – non è fare utili, ma la stabilità dei prezzi». La Bundesbank ha pubblicato ieri il suo bilancio 2014, con un utile di 2,95 miliardi di euro, in calo rispetto ai 4,6 miliardi del 2013, a causa soprattutto del calo dei tassi d'interesse.

Il presidente della Bundesbank ha però ribadito le sue critiche al Qe, in parte perché a suo avviso la ripresa già in corso dovrebbe consentire una risalita dell'inflazione senza il ricorso a questo strumento, in parte per il rischio che il denaro a buon mercato freni la volontà di riforma dei Governi. Ancora una volta, Weidmann ha citato i casi dell'Italia e soprattutto della Francia. «È dannoso se i Governi cominciano a pensare che non ci sia più bisogno di riforme – ha detto –. I Governi hanno dovuto rendersi conto che il ritardo nelle riforme strutturali è stato la causa della bassa crescita. Ora, il successo delle riforme annunciate si misurerà dalla loro messa in atto». Il presidente della Bundesbank, come aveva fatto nei giorni scorsi in modo meno esplicito quello della Bce, Mario Draghi, ha criticato l'allentamento degli obiettivi di bilancio della Francia, autorizzato dalla Commissione europea, giudicandola una decisione presa «sotto pressione politica». Un altro dei falchi del consiglio Bce, il presidente della Banca centrale olandese, Klaas Knot, si è espresso ieri in termini analoghi.

Dura, e sulla stessa linea di Draghi, anche la posizione nei confronti della Grecia, che ieri ha ottenuto dalla Bce un piccolo aumento della liquidità di emergenza (Ela), concessa attraverso la Banca centrale nazionale, di 600 milioni di euro. La Bce sta «asfissando» la Grecia, secondo il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis. «Non dipende dalla Bce se la Grecia non ha accesso ai mercati», ha replicato Weidmann, osservando che nelle ultime settimane «molta fiducia è andata persa». Come Draghi, Weidmann ha ricordato che l'Ela può essere concessa solo a banche solvibili e che l'acquisto di altri titoli di Stato greci da parte degli istituti ellenici, come vorrebbe il Governo di Atene, peggiorerebbe la situazione. E, come i suoi colleghi del consiglio Bce, ha espresso il parere che debbano essere i Governi europei a decidere ulteriori finanziamenti alla Grecia e il compito non vada scaricato sull'Eurosistema.

Il capo della Bundesbank si è dichiarato ottimista sulle prospettive dell'economia tedesca,



IL BRACCIO DI FERRO  
EUROPA-GRECIA

LE CRITICHE DI  
FRANCOFORTE  
Il banchiere centrale  
tedesco  
contro la Commissione  
per aver allentato  
gli obiettivi di bilancio  
della Francia

che potrebbe crescere nel 2015 dell'1,5%, come indicato dalla Commissione europea (la previsione della banca centrale nel dicembre scorso era di una crescita dell'1%), ma non ha mancato di sottolineare i rischi posti soprattutto dall'incertezza geopolitica e, a medio termine, dai fattori demografici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

Tensione alle stelle. Il ministro tedesco a Varoufakis: «Scioccamente ingenuo»

## La Grecia «offesa» da Schäuble Protesta formale contro Berlino

La Grecia ha protestato ufficialmente con la Germania per quelli che ha definito commenti «insultanti» contro il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis. A quanto ha spiegato il portavoce del ministero degli Esteri ellenico, Constantinos Koutras, la protesta è stata consegnata al governo tedesco dall'ambasciatore greco a Berlino.

Al centro della polemica vi sono recenti parole del ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble, che ha accusato il collega Varoufakis di essere «scioccamente ingenuo» nei rapporti con i media. La protesta di Atene s'inserisce nei rapporti sempre più tesi fra Grecia e Germania sulla questione del debito ellenico. Il governo di Alexis Tsipras minaccia intanto di requisire alcune proprietà tedesche ad Atene, fra cui le sedi del Goethe Institut e la Scuola tedesca di archeologia, come compensazioni per i danni della seconda guerra mondiale. Mala Germania considera questo capitolo chiuso.

Sul fronte interno Atene sta pensando di mettere le mani sulle pensioni dei greci. Il governo Tsipras ha presentato un disegno di legge per poter utilizzare le riserve dei fondi pensione pubblici. Lo ha comunicato ufficialmente il ministero delle Finanze. È un segnale evidente di come la situazione finanziaria sia sempre più drammatica sotto il Partenone, al punto che il governo Tsipras, in attesa di ricevere la tranche di crediti da 7,2 miliardi di euro (che più volte l'Eurogruppo gli ha negato e gli nega tuttora mentre si tratta sull'intensità delle riforme), sta cercando soldi da tutte le parti, compresi 555 milioni di euro destinati a ricapitalizzare le banche.

Intanto il ministro delle Finanze ellenico Yanis Varoufakis ha attaccato sia la Bce che Berlino. In un'intervista rilasciata all'emittente tv greca Mega il combattivo economista ha usato toni poco concilianti. «Ritengo che la Bce stia perseguendo una politica che potrebbe essere considerata asfissiante nei confronti del nostro governo», ha detto il ministro rivolgendosi al pubblico interno, e quindi con toni più appassionati del solito.

E sul collega tedesco Wolfgang Schäuble ha aggiunto: «Lui mi ha detto che ho perso la fiducia del governo tedesco. Io gli ho risposto che non l'ho mai avuta. Io ho la fiducia del popolo greco». Varoufakis ha detto di essere consapevole del fatto che la sua presenza alle riunioni dell'Eurogruppo abbia infastidito molti ministri abituati a trattare con un governo greco che eseguiva direttive inviate «via e-mail e fax». «All'improvviso hanno realizzato che il ministro delle Finanze greco rappresenterà un problema, nella misura in cui chiede che venga ascoltato il punto di vista della popolazione greca».

Quanto alla Bce, ha aumentato ieri di 600 milioni il tetto dei finanziamenti di emergenza concessi attraverso lo sportello Ela alle banche greche. La Bce aveva già provveduto a più riprese ad aumentare i fondi disponibili per Atene attraverso lo sportello Ela che ammontano ora, a 69,4 miliardi di euro.

Intanto a Parigi, dove ha firmato un accordo di "assistenza tecnica" con l'Ocse sulle riforme strutturali «di medio e lungo periodo» (sulla lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, sul recupero di efficienza dell'amministrazione pubblica, sulla concorrenza), il premier greco Alexis Tsipras ha rilanciato le accuse alla "troika", pur ribadendo la volontà di varare le riforme necessarie del Paese (certo in un quadro di «giustizia sociale»), e ha sottolineato come esista «un problema di sfiducia reciproca che va superato».

«Non possiamo ignorare – ha detto Tsipras in una conferenza stampa con il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría e in un discorso davanti ai dirigenti dell'organizzazione – che in Grecia c'è una crisi umanitaria frutto di una politica recessiva basata sulla svalutazione interna.

Non possiamo far finta di ritenere che il debito pubblico è sostenibile quando è al 178% del Pil con interessi da 6,5 miliardi all'anno fino al 2021, poi di 11 e poi di 24. Non possiamo accettare l'idea che è sostenibile un surplus primario pari al 3% del Pil nel 2015 e al 4,5% negli anni successivi. Negli ultimi quattro anni abbiamo subito una sorta di ricatto, con l'imposizione di riforme basate sulla deregulation sociale. Ora il tempo dell'austerità è finito».

«Per la Grecia – ha aggiunto il premier – è assolutamente vitale una ristrutturazione del debito».

Nel contempo, il Governo si impegna a realizzare le riforme e a «rispettare la parola data in occasione dell'accordo del 20 febbraio con l'eurogruppo».

«Noi stiamo facendo il nostro lavoro e siamo leali con i nostri creditori – ha dichiarato Tsipras – ma ci aspettiamo lo stesso atteggiamento nei nostri confronti. Se non ci sarà il versamento della nuova tranche di aiuti la Grecia sarà comunque in grado di rispettare i propri impegni, ma sarà chiaro a tutti che a farlo è una parte sola. E che saremo in presenza di qualcosa di simile a un sabotaggio».

Ripresa e mercati

## BTp trentennali sotto il 2%, spread a 89

*Gli acquisti Bce (9,8 miliardi da lunedì) schiacciano tutti i rendimenti: il differenziale ai livelli del 2010*

Gli effetti del «bazooka» della Bce si sentono, e come, sui mercati finanziari. Gli acquisti dei titoli di Stato dell'Eurozona partiti lunedì stanno facendo crollare i rendimenti dei titoli di Stato sul mercato secondario (l'unica piazza in cui può intervenire l'istituto di Draghi per evitare che si configuri un aiuto di Stato secondo i limiti posti dai trattati europei) quanto sul mercato primario (gli investitori istituzionali comprano a mani basse le scadenze comprese da 2 e 30 anni forti del fatto di poter successivamente vendere alle banche nazionali dei 19 Paesi che adottano l'euro come moneta condivisa, secondo quanto previsto dalle regole del «quantitative easing» orchestrato dalla Bce).

Sta di fatto che ieri è stata un'altra giornata da leoni per i titoli di Stato dell'Eurozona. Ne ha approfittato il Tesoro italiano che è riuscito a collocare Btp a 3, 7 e 30 anni per un controvalore complessivo di 7,5 miliardi fissando cedole ai minimi. Il titolo a 3 anni è scivolato allo 0,15%, 30 punti base in meno rispetto all'ultima analoga emissione di febbraio. Forte la domanda, pari a 4,69 miliardi, con un rapporto di copertura pari a 1,88. Nella seconda asta il Tesoro ha collocato Btp a 7 anni per 3 miliardi con un forte calo anche qui dei rendimenti, scesi di 52 punti base allo 0,71%. La domanda è stata 1,49 volte l'importo assegnato e pari a 4,46 miliardi. Clamorosa poi la discesa dei rendimenti sulla scadenza a 30 anni che, come visto, rientra nella coperta offerta dalla Bce ed è stata per certi versi la notizia più eclatante della manovra di allentamento monetario di Francoforte. Il rendimento del Btp a 30 anni è crollato all'1,86% rispetto al precedente 3,29%. Alta la domanda (1,57 volte l'offerta di 1,57 miliardi).

Forti acquisti anche sul mercato secondario dove stanno intervenendo direttamente le banche centrali dei rispettivi Paesi dell'Eurozona. Da lunedì a mercoledì sono stati acquistati 9,8 miliardi di euro di titoli di Stato (di cui 2,1 miliardi dalla Bundesbank). Lo ha detto Benoit Coeuré, del direttorio Bce. La scadenza media dei titoli comprati è di 9 anni e Coeuré ha detto che la Bce è «in carreggiata per l'obiettivo di marzo» di 60 miliardi mensili. Anche questo ha contribuito a schiacciare i rendimenti sul secondario. Nel corso della giornata i tassi del Btp a 10 anni sono scesi all'1,04% per uno spread con il rispettivo Bund tedesco a 84 punti, il livello più basso dall'aprile del 2010. A fine seduta i rendimenti sono un po' risaliti, e con essi lo spread che ha chiuso a 89 punti, due punti in meno della Spagna, nei confronti della quale l'Italia conferma il sorpasso avvenuto a inizio settimana.

Il mercato azionario si è invece preso una pausa di riflessione. Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,11%. Pressoché invariate anche le altre principali piazze che possono esibire forti rialzi da inizio anno. Il Ftse Mib è salito del 20%, il Dax di Francoforte del 21%, mentre il Dow Jones e l'S&P500 sono poco sotto la parità. Più vicino alle performance di Wall Street, il Ftse 100 di Londra (+3%), complice anche qui l'attesa di un rialzo dei tassi da parte della Bank of England.

Specularmente il dollaro continua ad essere sostenuto, sui massimi degli ultimi 12 anni nei confronti dell'euro che vale 1,05 biglietti verdi. Secondo Gerry Rice, il direttore comunicazione del Fondo monetario internazionale, il movimento sul dollaro «è in linea con i fondamentali, in gran parte atteso visti certi cambiamenti nel contesto globale come il notevole calo del prezzo del greggio, l'aumento della divergenza negli outlook delle principali economie in termini di crescita e inflazione e le notevoli differenze nell'approccio alle politiche monetarie».

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

LA GIORNATA SUI  
LISTINI

# Ora il mercato tenta di condizionare la banca centrale

Prima di gridare al miracolo che ci ha fatto Draghi con il suo Qe, sarebbe meglio riflettere un poco: perché un miracolo troppo grande, come si sta rivelando, può fare più male che bene. Sono scesi i rendimenti dei titoli di Stato: ed è positivo. Ma quanto s'è visto nelle ultime settimane, con i rendimenti di gran parte dei titoli europei finiti sotto zero pesantemente e con quelli di Bonos e Btp che non esprimono più un'adeguata percezione dei rischi, è il segno che il miracolo è andato oltre le aspettative e al di là di ogni logica. Pure l'euro, crollato in una manciata di sedute poco sopra la parità sul dollaro, cosa che gli analisti prevedevano nell'arco di due anni, sta creando distorsioni sugli scambi e le economie mondiali. Come se la barca di san Pietro, al ritorno dalla pesca miracolosa, anziché rischiare di affondare, come racconta il Vangelo, fosse davvero colata a picco con il suo carico di pesci e di uomini. Si può osservare che nel nostro caso non sia stato il miracolo troppo grande di Draghi ad aver provocato un principio di sciagura, quanto il comportamento degli speculatori: i quali, a differenza dell'apostolo, sono avidi per natura e nel far denaro confidano molto.

Negativi sono i rendimenti dei Bund fino a scadenza dei 7 anni. Quelli decennali, allo 0,2%, sono risibili e quelli del Bund a 30 anni (0,6%) sono un insulto al buon senso, prima che all'economia e alla storia. Non c'è nemmeno razionalità in quell'1,1%, di Btp e Bonos decennali, neppure se fossimo nel pieno di una recessione indotta dalla peggior deflazione: la quale s'agita nei calcoli degli operatori, non nei prezzi al consumo che, depurati dal contingente calo del petrolio, sono in moderata crescita.

Ma il "mercato" s'è mosso oltre le intenzioni di Draghi e crede di forzare la Bce a fare di più. Dopo aver corso per anticipare l'avvio ufficiale del quantitative easing, sta facendo pure front running sui titoli tedeschi allo scopo di diradare il parco dei titoli a medio termine, costringendo dunque le banche centrali a concentrarsi su quelli lunghi, e spingere la Bce a limare ancora il tasso sui depositi: ora a -0,2%, ossia qualche punto sopra i rendimenti dei Bund a 2 e 3 anni. Inoltre, banche e fondi esitano a consegnare i titoli, creando un'artificiale rarefazione che spinge ancor più alti i prezzi. Il risultato è che i rendimenti vicini a zero (quello medio ponderato è allo 0,2%), oltre a esprimere la totale mancanza di rischio, che è insito anche in questi strumenti e in genere di tutte le obbligazioni, spingono gli investitori verso attività, ancor più rischiose (junk bond e azioni), creando un circolo perverso.

La teoria è che le politiche monetarie d'Eurozona e Usa divergono profondamente e ancor più si allontaneranno in futuro. Per i mercati è una conveniente tesi che non tiene conto delle auspicabili reazioni della Bce né di quelle possibili della Fed. Davanti al dollaro che s'è apprezzato del 25%, creando seri problemi di competitività e redditività alle aziende americane, e generando inquietudine alla Casa Bianca, siamo sicuri che la Fed decida di alzare i tassi, come dicono di credere gli investitori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le aziende: «Il mini-euro ci rafforza»

Chi blocca i prezzi per recuperare ciò che si è perso in passato con l'euro forte, chi invece riduce i listini: le imprese italiane sfruttano il crollo della divisa unica per ritrovare competitività nell'area extra-Ue.

Luca Orlando pagina 11

Milano

«Inutile girarci intorno, ci speravamo da anni, è un impulso formidabile dal lato delle vendite». Non che per Jacopo Guzzoni le trattative ora siano proprio agevoli, non accade mai quando i clienti sono colossi come General Electric o Siemens. Ma certo il rapido calo dell'euro, ormai a ridosso della parità con il dollaro, apre per le piccola multinazionale lecchese della meccanica, 460 milioni di ricavi e 1400 addetti, spazi di manovra finora impensabili. «Ora - racconta l'ad - siamo messi decisamente meglio rispetto ai nostri concorrenti d'oltreatlantico e nelle prossime gare potremo fare prezzi più competitivi: per il 2015 c'era già un budget in crescita, che ora si rafforzerà». I benefici potranno essere più o meno ampi, qualcuno adotta coperture a termine che smorzano le oscillazioni, altri hanno comunque acquisti di componenti in dollari o renminbi a costi crescenti, ma il saldo netto del nuovo "mondo" valutario per gli esportatori italiani è decisamente positivo. Anche per chi decide di lasciare tutti i benefici al cliente. «Noi stiamo alla finestra - racconta Alberto Caprari, presidente di Anima e imprenditore nel settore delle pompe - tenendo fermi i listini in euro e lasciando scivolare i prezzi in dollari: è una forte spinta ai volumi, anche senza far nulla di fatto siamo già più attrattivi per i clienti». «I nostri prezzi di partenza sono in euro - aggiunge Gianmario Ronchi, imprenditore lombardo nei macchinari per il packaging - e questo significa che il costo in dollari per i nostri clienti Usa è sceso in pochi mesi di oltre il 20%. Ci siamo sempre comportati così, anche in presenza del trend opposto, quando l'euro risaliva fino a 1,50». Per Ronchi, 160 addetti e 48 milioni di vendite, l'export vale il 97% dei ricavi, con un 40% di business legato proprio all'area del dollaro. «Questa situazione apre nuovi spazi di competitività - spiega - e ci aspettiamo riflessi positivi anche nei mercati asiatici: in queste condizioni c'è solo da guadagnare». Prezzi fermi (in euro) anche per Renzo Cimberio, uno dei brand storici del valvolame in Italia. «Quella sul cambio è una grande mossa, ci voleva - racconta Renzo Cimberio - ma noi abbiamo deciso di dare tutti i benefici ai clienti dell'area del dollaro. E?credo che a breve i risultati in termini di nuovi ordini arriveranno». Basta però spostarsi di pochi chilometri, qui siamo alle rubinetterie Zucchetti di Gozzano, per vedere strategie diverse. «Noi fatturiamo in dollari - spiega Carlo Zucchetti - e per ora cerchiamo di tenere duro, anche se qualche distributore inizia a chiedere sconti. Per il settore il mini-euro è un'ottima cosa, con qualche problema per chi effettua parte degli acquisti in Cina, che segue la risalita della valuta Usa». Una scelta intermedia è invece adottata dalla Oma di Foligno, uno dei maggiori componentisti italiani dell'aeronautica, 70 milioni di ricavi (top di sempre) e 600 addetti, tutti in Italia. «Con la parte dei nostri prodotti a listino - spiega il vicepresidente Umberto Tonti - ci stiamo già riposizionando, cercando un mix tra miglioramento dei nostri margini e prezzi più bassi per i clienti. Il listino però è minimo, noi in genere lavoriamo su progetti ad hoc legati a gare internazionali, dove in effetti ora possiamo fare prezzi migliori: capite bene che a quota 1,50 si stava in un altro mondo, ora sì che si ragiona». «Sono d'accordo - aggiunge Ruggero Brunori di Ferriera Val Sabbia - anche se nel frattempo il quadro geopolitico è peggiorato, a dirla tutta nel mondo c'è un vero pandemonio». Nell'analisi di Intesa SanPaolo sulla "reattività" dei settori alle valute in apprezzamento sull'euro la meccanica risulta uno dei settori più esposti: per i beni strumentali, in particolare, ben l'8,5% dell'export è diretto verso gli Usa. «Cerchiamo di tenere conto di tutto - spiega Riccardo Cavanna, imprenditore dei macchinari - tutelandoci da un lato sui margini anche per ripagare il costo delle coperture valutarie e dall'altro facendo scendere i prezzi in dollari. Certo è una leva commerciale che stiamo sfruttando, e rispetto ad esempio ai nostri concorrenti svizzeri ora abbiamo un'arma in più, questo è evidente». Spostandosi dalla meccanica ad altre aree il quadro di fondo non cambia, ma anche qui le strategie non sono univoche. «Per ora prezzi in dollari fermi - spiega Claudio Marenzi, imprenditore della moda con Herno e presidente di Sistema Moda Italia -, in passato eravamo in sofferenza mentre ora ci rafforziamo nei margini». Scelta analoga per Zonin. «Recuperiamo parte di ciò a cui abbiamo rinunciato negli ultimi anni - spiega Francesco Zonin -, poi si vedrà». Per il gruppo vinicolo veneto la filiale Usa (55 milioni di dollari di ricavi) è la maggiore realtà all'estero, con prospettive di crescita ulteriore in termini di peso specifico ora che il dollaro è a ridosso di quota 1:1. «Il contributo al bilancio consolidato crescerà - spiega il vicepresidente di Zonin 1821 - anche se va detto che per noi le oscillazioni di cambio sono in gran parte attutite dalle coperture a termine che adottiamo: nel bene e nel male preferiamo sempre smorzare questi effetti. Certo, se devo fare una prima stima di massima, questa situazione farà bene a tutto il nostro comparto, gli Usa sono il primo mercato al mondo per il vino». Scelta diversa invece per Scavolini, tra i maggiori produttori italiani di mobili, che decide di non modificare i propri listini, in euro anche verso gli Usa. «Al rivenditore locale - chiarisce l'ad del gruppo Fabiana

Scavolini - lasciamo la decisione finale sui prezzi e io credo che in questa fase possa decidere di dare una parte dei benefici ai clienti riducendo i listini».

Scenario che in questi mesi sta rilanciando a doppia cifra le vendite del gruppo verso Washington, così come accade per l'intero comparto, il cui export verso gli Usa a dicembre (ultimo dato Istat disponibile per i singoli settori) è cresciuto di oltre il 40%. Corsa non solitaria, perché la spinta del cambio ha offerto una sponda a quasi tutti i settori produttivi spingendo nel 2014 l'export italiano oltreatlantico al nuovo record storico. Quasi certamente provvisorio, visto che a gennaio il made in Italy ha già piazzato un robusto +24,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando



Agroindustria. L'anno scorso le esportazioni sono arrivate a 34 miliardi (+2,4%)

## Colpo di freno dell'alimentare

Brilla l'export agroalimentare italiano nel 2014 ma si dimezza il tasso di crescita. L'anno scorso le esportazioni italiane sono aumentate del 2,4% a circa 34 miliardi; il solo comparto di alimentare più bevande ha fatto meglio con il +3,2%, ma distante dal 5,8% del 2013 e dal 10,2% del 2010.

«Diversi fattori congiunturali hanno frenato la corsa dell'export - osserva Denis Pantini, direttore area agricoltura e industria alimentare di Nomisma - dall'embargo russo al supereuro, fino al rallentamento dell'economia mondiale».

Per il 2015 Pantini è più ottimista. «La sostanziale parità euro-dollaro darà più slancio alle nostre esportazioni. Inoltre si spera che la crisi russa venga in qualche modo risolta».

Tornando ai dati Istat elaborati da Nomisma, nel 2014 quasi tutti i prodotti del made in Italy hanno aumentato le vendite eccetto i prodotti agricoli, -1,3% a 5,6 miliardi, e i grassi vegetali, -1,8% a 1,9 miliardi. Tutti gli altri pesi massimi (con almeno 1 miliardo di export) crescono in un range compreso tra l'1,7% delle bevande e il 4,7% di granaglie e caseari. Da notare il brusco stop di Grana padano e Parmigiano reggiano: la crescita è risultata quasi azzerata (+0,2%) a 770 milioni contro un dato medio dei formaggi del +4,8%. I due formaggi-portabandiera hanno ceduto sui mercati extra Ue, forse in Russia: in Europa infatti hanno guadagnato il 3,4%.

Bene invece l'export della pasta, +4,2% a 2,26 miliardi, e un po' meno il vino (compresi i mosti): +1,4% a 5,11 miliardi, ma a metà 2014 il dato era molto negativo. Infine tengono le posizioni gli oli di oliva, con una mini crescita dello 0,2% a circa 1,1 miliardi.

Sulle destinazioni del nostro agroalimentare, circa il 70% dell'export è stato consumato sulle tavole dei 28 Paesi Ue. Con ottime performance nel Regno Unito (+7% a circa 3 miliardi) e nei Paesi Bassi (+4% a 1,2 miliardi, che però è una piattaforma di trading); arretra invece la Germania di circa il 2% a 6 miliardi; ottimo ancora una volta lo slancio degli Stati Uniti (+6,3% a più di 3 miliardi) e del Giappone (+7% a 781 milioni). Tra gli emergenti, crollo della Russia (-12% a 615 milioni) ma tirano Cina (+7,6%) e Brasile (+14,8%).

Nel vino continuano a correre Usa (+4,4%) e Gran Bretagna (+6,2%), in ripresa la Cina (+1,2%) ma frena bruscamente la Russia (-10,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

---

**CRISI E CAMBI**  
Pantini (Nomisma):  
l'embargo russo  
ha rallentato lo slancio  
Mercati Usa e Gb  
in grande spolvero

Istat. I dati regionali

## Esportazioni dai due volti Il Sud resta indietro

Auto, Piemonte. Caso mai ci fossero dubbi sull'importanza strategica del comparto per l'economia nazionale, a fugarli basta scorrere gli ultimi dati Istat sull'export regionale, che pongono proprio le quattroruote sabaude al vertice tra le determinanti dei risultati 2014. Anno positivo per l'export nazionale, anche se l'analisi geografica restituisce ancora una volta il quadro di un paese diviso, con trend in progressiva divaricazione tra Centro-Nord e Sud. A fronte di una crescita media nazionale di due punti, i risultati migliori nell'export sono per l'area nord-orientale (+3,5%), spinta in particolare da Friuli- Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, con quest'ultima regione a fornire su base nazionale il maggior contributo alla ripresa dell'export grazie ad autoveicoli e macchinari.

Bene anche il Centro, in particolare con le Marche, mentre per l'Italia nord-occidentale le performance sono meno brillanti, frenate in particolare da un più modesto progresso dell'1,4% in Lombardia. Discorso diverso per il Mezzogiorno, in parte frenato dalla brusca discesa dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati e riesportati (penalizzando i dati di Sicilia e Sardegna), a cui però si aggiunge il calo di quasi due punti per la Campania e la frenata della Calabria, già in condizioni disastrose dal punto di vista delle vendite oltreconfine, visto che rappresenta appena lo 0,1% dell'intero export nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. La Camera approva il decreto banche, passa all'unanimità il piano Federcasse

## Popolari e Bcc, riforme avanti

ROMA

Disco verde, ieri, da parte dell'Aula della Camera al decreto banche e investimenti che contiene la riforma delle popolari e che adesso passa al Senato: i sì sono stati 290, i no 149 e le astensioni 7.

L'articolo 1 del provvedimento, oggetto delle discussioni più serrate, ha superato quasi indenne l'esame dei deputati, lasciando però insoddisfatte le opposizioni e la minoranza del Pd. che chiede, al pari del Movimento 5 stelle, un'indagine conoscitiva sul ruolo delle banche popolari.

E' stato invece riscritto l'articolo 2 sulla portabilità dei conti correnti, con la possibilità di multare i dirigenti e i dipendenti delle banche che non trasferiscono entro i conti entro 12 giorni e senza costi.

Infine, nel testo votato in prima lettura c'è un pacchetto di ritocchi alle norme che istituiscono le cosiddette pmi innovative, la cui platea viene ampliata, mentre la Sace è stata ricondotta sotto l'egida della Cassa depositi e prestiti per le decisioni sulle erogazioni di credito all'export.

Intanto, il consiglio nazionale di Federcasse, la Federazione italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali, riunitosi ieri pomeriggio a Roma, ha approvato all'unanimità una delibera che definisce le linee-guida del progetto di autoriforma del sistema a cui fanno capo 379 casse cooperative.

pagina 29

Rossella Bocciarelli

ROMA

Disco verde dell'Aula della Camera al decreto banche e investimenti che contiene la riforma delle popolari e che adesso passa all'esame del Senato: i sì sono stati 290, i no 149 e le astensioni 7.

L'articolo 1 del provvedimento, oggetto delle discussioni più serrate, ha superato pressoché indenne l'esame dei deputati, lasciando però insoddisfatte le opposizioni e la minoranza del Pd. stato invece riscritto l'articolo 2 sulla portabilità dei conti correnti, con la possibilità di multare i dirigenti e i dipendenti delle banche che non trasferiscono i conti entro 12 giorni e senza costi. Infine, nel testo votato in prima lettura c'è un pacchetto di modifiche alle norme che istituiscono le cosiddette pmi innovative, la cui platea viene ampliata mentre la Sace è stata ricondotta sotto l'egida della Cassa depositi e prestiti per quel che attiene alle decisioni sulle erogazioni di credito all'export. Ecco le novità rilevanti.

### Le popolari

Entra nel decreto la possibilità per le popolari che si trasformeranno in Spa di inserire nello statuto un tetto ai diritti di voto dei soci in assemblea, in funzione anti-scalata, purché non inferiore al 5% e per un periodo massimo di 24 mesi dalla data di conversione del decreto. Resta invece la soglia degli 8 miliardi di attivi come asticella oltre la quale scatta l'obbligo di trasformazione in Spa. Dunque, sulla base dell'attivo di bilancio 2014, le banche popolari che hanno l'obbligo di trasformarsi in Spa entro 18 mesi dall'emanazione dei regolamenti attuativi di Bankitalia sono dieci e sono, in ordine dimensionale decrescente: Banco Popolare, Ubi, Bper, Popolare di Milano, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese, Popolare di Bari e, infine, Popolare dell'Etruria e del Lazio.

### Portabilità e multe

I conti andranno trasferiti senza costi per i clienti entro 12 giorni lavorativi, pena multe salate, da 5mila a 64mila euro per i dirigenti, ma anche i dipendenti, delle banche inadempienti; un decreto del Mef, sentita Bankitalia dovrà stabilire entro quattro mesi l'entità degli indennizzi per i ritardi. Gli istituti hanno tre mesi per adeguarsi. Le norme sono valide anche per spostare conti titoli. Agevolata anche l'apertura di conti correnti transfrontalieri.

### Credito all'export

Un'altra modifica di rilievo riguarda la Sace. Sarà infatti la capogruppo, Cassa depositi e prestiti, diversamente da quanto previsto in origine, a erogare credito all'export «direttamente, o attraverso Sace, o un'altra delle società controllate».

### Pmi innovative

E' stata ampliata la platea delle Pmi che avranno le stesse agevolazioni delle start up innovative: vi rientrano infatti anche le società di capitali, se non quotate, e le cooperative, per le quali basterà l'autocertificazione per l'iscrizione al registro. Tra i parametri per rientrare nella nuova definizione, anche gli investimenti in innovazione. Anche gli intermediari finanziari potranno sottoscrivere quote di start up e Pmi innovative. La possibilità di accesso al fondo di garanzia è prevista anche per assicurazioni e organismi di investimento collettivo

### **Enti previdenziali e Oicr**

Gli enti previdenziali e gli organismi di investimento collettivo del risparmio potranno partecipare «in quota minoritaria» al capitale della nuova società per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese in crisi, mentre sale a 550 milioni la garanzia dello stato per le imprese in amministrazione straordinaria .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosella Bocciarelli

Diritto penale. Via libera in Cdm al decreto legislativo che introduce la nuova causa di punibilità e attenua, di fatto, l'obbligatorietà dell'azione penale

## Reati fino a 5 anni, possibile archiviare

*Alfano: sale a 8 anni la pena massima per i furti in appartamento - Annunciata una stretta sulle rapine*

Milano

Alla fine dal **Consiglio dei ministri** arriva il via libera alla nuova causa di non punibilità per i reati sanzionati fino a cinque anni di reclusione e per quelli puniti con pena pecuniaria. Ieri sera ha ricevuto l'approvazione finale il decreto legislativo sull'**archiviazione per tenuità del fatto**. Una misura sollecitata dalla magistratura e che non ha visto gli avvocati fare le barricate e che rappresenta nei fatti una forte attenuazione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. A evidente bilanciamento delle accuse, assolutamente prevedibili, che arriveranno dall'opposizione, in particolare della Lega Nord, il Governo (lo ha annunciato via tweet il ministro dell'Interno, Angelino Alfano) ha anche varato un aumento di pena per i furti in appartamento che verranno puniti con la detenzione da due a otto anni al posto degli attuali uno-sei. Possibile anche un intervento per rafforzare le sanzioni contro le rapine. La stretta sarebbe inserita in un emendamento al disegno di legge sulla riforma del processo penale in discussione alla Camera.

Intanto, il decreto sulla tenuità del fatto, che attende solo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», introduce nel Codice penale una nuova causa di non punibilità quando per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa è di particolare leggerezza e il comportamento non è abituale. Offesa che non può essere ritenuta lieve quando l'autore ha agito per motivi abietti o futili, con crudeltà o sevizie o, ancora, approfittando delle condizioni della vittima nell'impossibilità o incapacità a difendersi. In ogni caso, a essere escluse sono le condotte che, come conseguenze non volute, hanno provocato la morte o le lesioni gravissime di una persona.

Esclusi, poi, e in questo caso l'attenzione è sul profilo dell'autore e non sulle modalità della condotta, i delinquenti abituali, professionisti o per tendenza e chi ha commesso più reati della stessa indole. Fuorigioco anche chi commette un reato consistente in condotte plurime, abituali e reiterate (come lo stalking o i maltrattamenti in famiglia).

Nessun diritto di veto per la persona offesa che, comunque, potrà opporsi nel merito alla richiesta di archiviazione avanzata dal Pm. Come pure, a potersi opporre sarà la persona indagata che potrebbe avere interesse a un'assoluzione ampia, tenuto anche conto di altri due elementi, conseguenze entrambi della natura dell'istituto che comporta un accertamento del fatto e un'attribuzione di responsabilità:

dell'archiviazione resterà traccia nel casellario, evitando che la persona interessata possa fruire più volte dell'istituto;

l'archiviazione avrà forza di giudicato, se emessa con sentenza al termine del dibattimento, quanto all'esistenza del fatto, all'illiceità e all'affermazione che l'imputato lo ha commesso.

Per il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, va ricordato che «la legge 67/14 aveva previsto l'emanazione di un decreto legislativo che doveva introdurre l'istituto della non punibilità per quei reati lievi che avessero causato un'offesa di particolare tenuità con un comportamento non abituale. Ora il decreto emanato in attuazione della predetta legge, stabilisce che per la non punibilità, sarà necessario che sussista, contemporaneamente, sia il requisito della particolare tenuità dell'offesa (per esempio, esiguo valore economico della cosa rubata) sia quello della non abitualità del comportamento da parte di chi ha commesso il reato. Sarà, quindi, il giudice a dover stabilire quando l'offesa deve ritenersi particolarmente tenue e quando il comportamento illecito non è abituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Iva. Dovrebbero essere esclusi dal meccanismo dell'inversione contabile gli interventi destinati agli impianti industriali

FOCUS

## Pulizia in edifici con reverse charge

*Comprese le prestazioni in uffici e opifici - Irrilevante il codice Ateco dell'operatore*

I servizi di pulizia rientrano nella regola del reverse charge se effettuati negli edifici.

Il nuovo comma 6 dell'articolo 17 del Dpr 633/1972, come modificato dalla Legge di stabilità (articolo 1, comma 629 della legge 190/2014), estende il reverse charge ad alcuni settori finora esclusi. Come accadde nel 2007, anche le estensioni in vigore dal 1° gennaio 2015, presentano incertezze in ordine all'ambito di applicazione come evidenziato altresì dalla circolare dell'Ance del gennaio 2015.

Il reverse charge è una particolare modalità di applicazione dell'Iva, per effetto della quale, il destinatario di una cessione di beni o prestazione di servizi, se soggetto passivo nel territorio dello Stato, è tenuto all'assolvimento dell'imposta in luogo del cedente o prestatore. Pertanto, colui che effettua l'operazione emette la fattura senza addebitare l'imposta all'acquirente e indicando, invece del tributo, la dicitura «inversione contabile» e, volendo, gli estremi della norma; l'acquirente integra la fattura ricevuta, indicando l'aliquota e l'ammontare dell'imposta dovuta e registrandola sia nel registro Iva acquisti, sia nel registro Iva vendite, così da rendere neutrale l'effetto dell'imposta. Se però il committente rientra in un regime fiscale Iva con limiti alla detrazione, l'imposta viene versata immediatamente.

La nuova lettera a - ter), aggiunta nell'articolo 17, comma 6, del Dpr 633/1972, tratta, tra le altre, le «prestazioni di servizi di pulizia, (...) relative a edifici».

Fino al 31 dicembre 2014, la circolare delle Entrate n.37/2006 escludeva queste prestazioni dall'inversione contabile poiché non rientravano nella sezione F della Tabella Ateco 2007 (costruzioni), ai cui codici attività erano riconducibili i settori obbligati all'applicazione del reverse charge, ai sensi della lettera a), dell'articolo 17. Di conseguenza, su tali prestazioni l'Iva era applicata con le modalità ordinarie. L'attuale previsione di assoggettarli a inversione necessita l'individuazione del relativo ambito.

Sul piano soggettivo, data l'assenza di vincoli nella lettera a-ter) dell'articolo 17, il sistema dell'inversione contabile si applica a prescindere dalla circostanza che le prestazioni siano rese da soggetti subappaltatori nell'ambito di un contratto di appalto e che l'attività svolta appartenga alla categoria F della tabella Ateco. Resta, invece, da verificare che la prestazione sia resa a committenti soggetti passivi Iva, ancorché essi effettuino solo operazioni esenti oppure applichino dei regimi speciali di detrazione dell'imposta.

I servizi di pulizia, inoltre, devono essere prestati con riferimento a "edifici". La definizione di edificio si riscontra anche in una vecchia circolare ministeriale n. 1820 del 23 luglio 1960 che lo definisce come «qualsiasi costruzione coperta, isolata da vie o da spazi vuoti, oppure separata da altre costruzioni mediante muri che si elevano, senza soluzione di continuità, dalle fondamenta al tetto, che disponga di uno o più liberi accessi sulla via, e possa avere una o più scale autonome». Si dovrebbero quindi escludere dal meccanismo del reverse charge tutte le prestazioni di pulizia riferite ai beni mobili, nonché quelle riferite a beni immobili che non hanno la natura di edificio (strade, piazzali, terreni, imbarcazioni). Tuttavia le pulizie quotidiane negli uffici e opifici rientrano nel reverse charge non potendo scomporre le pulizie dei pavimenti dai mobili, mentre dovrebbe essere esclusa dalla inversione contabile la pulizia specifica degli impianti industriali. Dovrebbero essere compresi nel reverse charge i servizi di disinfestazione e derattizzazione in quanto ne sono beneficiari gli edifici anche se sono denominate in modo distinto nella Tabella Ateco rispetto alla pulizia, ma rientrano comunque nel gruppo 81.2

---

IL PRINCIPIO GUIDA  
Soggette al nuovo regime le operazioni relative a «edifici» e non a «immobili», come invece previsto dal legislatore comunitario

menzionato dalla Relazione Tecnica.

Si fa notare che il legislatore nazionale ha ridimensionato l'ambito di applicazione del reverse charge ritenendo che siano soggette a inversione contabile le prestazioni relative agli edifici e non agli "immobili", come, invece, previsto dal legislatore comunitario.

La relazione tecnica alla legge di Stabilità dispone che, con riferimento ai servizi di pulizia, si deve far riferimento anche al gruppo 81.2 della tabella Ateco. Pare ovvio che, in ogni caso si devono escludere quelle attività che non sono riferite a edifici. A nostro parere, i codici Ateco devono essere utilizzati per individuare le operazioni e non i soggetti che le realizzano, dunque, si ritiene che il reverse charge si applichi anche agli operatori economici che svolgono tali prestazioni pur lavorando abitualmente con altri codici attività. Al contrario all'interno dei predetti codici debbano essere esclusi i servizi di pulizia non relativi agli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo

Gian Paolo Tosoni

## RIENTRO DEI CAPITALI

**Il fisco «apre» sulla voluntary***Atti alle Procure solo dopo la definizione - Contributi dovuti ma senza sanzioni*

ROMA

Preclusioni selettive (ossia mirate sui singoli periodi di imposta), **accertamenti «parziali»** per perdonare le dimenticanze incolpevoli, niente sanzioni sui **contributi previdenziali** emergenti, comunicazione alla Procura solo nei trenta giorni successivi alla chiusura della procedura. Sono le anticipazioni della circolare delle Entrate sul rientro dei capitali, annunciata dal direttore Rossella Orlandi per questa mattina e attesa ormai da quasi tre mesi. Non sarà l'unico provvedimento chiarificatore della legge 186/2014, ha detto Orlandi - ospite ieri di un convegno dell'Istituto di governo societario (Igs) al Comando generale della Guardia di Finanza - ma segnerà, di fatto, il varo ufficiale dell'operazione rientro nel grosso dei numeri.

Operazione di adeguamento fiscale che appare sempre più opportuna dal punto di vista del contribuente, ha rimarcato il direttore generale del Mef, Fabrizia Lapecorella, visto che le nuove richieste di informazioni di gruppo consentite dai bilaterali delle ultime settimane potranno riguardare «i conti inattivi, i conti svuotati, quelli chiusi, ma anche chi non ha risposto agli intermediari». Una sorta di scambio semi-automatico su grandi gruppi di contribuenti, in definitiva, che lascia poco spazio alle fantasie di altri lidi. Proprio su questo punto il presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi, ha richiamato la professione, ma soprattutto i contribuenti a «non affidarsi ai consiglieri fraudolenti, a chi vi dice di spostare da Ginevra a Panama senza spiegarvi o farvi capire verso quale destino amaro vi manda».

Quanto alle preclusioni per la voluntary, il direttore dell'accertamento delle Entrate, Antonio Polito, ha anticipato che la causa ostativa riguarderà il singolo periodo d'imposta, nel principio appunto dell'autonomia degli esercizi. Inoltre «i legami imprescindibili tra emersione nazionale ed estera saranno tipizzati nella circolare, compresi i casi tassativi di esclusione». La disclosure, ha aggiunto poi Polito, sarà considerata «un accertamento parziale fondato su dati certi» per consentire «ai contribuenti di buona fede di vedersi riaperto l'accertamento in caso, per esempio» di evasione interpretativa, senza perdere i benefici. Quanto all'emersione di eventuali omissioni contributive e previdenziali, il direttore dell'accertamento ha anticipato che «non saranno contestate sanzioni ma si pagherà solo la parte evasa» (come del resto previsto dal decreto legislativo 218/1997). Il tema portante e discriminante per la riuscita dell'operazione, comunque, resta il raddoppio dei termini di accertamento da reato. Per non dover attendere la delega fiscale - anche alla luce di una proroga della voluntary oltre il 30 settembre, che Orlandi «non si augura» - Maurizio Leo suggerisce un impegno del Governo in una risoluzione da veicolare, per esempio, nella legge sull'Imu agricola. Il tema è la rilevabilità del reato solo entro l'accertamento ordinario.

Un altro importante chiarimento è relativo alla comunicazione alla Procura della Repubblica nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria. Polito ha anticipato che l'Agenzia comunicherà solo al termine della procedura l'esito dell'istanza. Tale chiarimento solleva dalle preoccupazioni già manifestate da parte del mondo delle professioni che avevano paventato la comunicazione alla Procura già al momento della ricezione dell'istanza del contribuente, indipendentemente dall'esito del procedimento. Questa interpretazione, adeguata alla lettera della legge, evita che le procure vengano inondate di comunicazioni reato prima che venga esaminato dall'agenzia se il reato possa almeno ipotizzarsi e comunque tale comunicazione conterrà almeno l'esito della procedura ai fini dell'applicazione delle cause di esclusione della punibilità. Del resto la norma sul punto (articolo 5-quater, comma 3, del Dl 167/1990) dispone che l'agenzia

---

Lotta all'evasione.  
Attesa per oggi la prima circolare - Cause ostative per singolo anno - Più tutele per la conservazione dei benefici



delle Entrate abbia trenta giorni di tempo per comunicare all'autorità giudiziaria competente la conclusione della procedura della collaborazione volontaria per l'utilizzo dell'informazione ai fini dell'esclusione della punibilità dei delitti tributari di riciclaggio, autoriciclaggio e impiego di denaro, beni o altre utilità di provenienza illecita. I contribuenti pertanto potranno essere certi che se hanno correttamente collaborato con il fisco che il loro procedimento non potrà che essere archiviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Valerio Vallefucio

Contenzioso. Sì alle dichiarazioni di terzi nel ricorso

## Redditometro, più armi alla difesa

Anche le dichiarazioni rese da terzi in favore del contribuente possono dimostrare l'infondatezza dell'accertamento da redditometro, trattandosi di elementi che contribuiscono alla formazione del convincimento del giudice. Ad affermarlo è l'ordinanza 5018/2015 della Cassazione depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate ha inviato a un contribuente un questionario per ottenere chiarimenti sull'acquisto di un immobile. In assenza di risposta, sono stati emessi tre avvisi di accertamento fondati sul redditometro poiché l'acquisto del fabbricato era incompatibile con i redditi dichiarati.

Il contribuente ha presentato ricorso in Ctp eccependo, tra i diversi motivi, che l'immobile era stato acquisito per donazione e non per acquisto a titolo oneroso. A tal fine, ha presentato una dichiarazione rilasciata dal donante che confermava tale circostanza.

I giudici di primo grado hanno accolto le doglianze del ricorrente, mentre quelli di appello hanno confermato la pretesa. In particolare per la Ctr nell'atto di compravendita era stato dichiarato dalle parti stesse il prezzo di acquisto con quietanza di saldo e pertanto risultava inverosimile una donazione. A questo punto il contribuente ha presentato ricorso per Cassazione che lo ha accolto rilevando che la sentenza di appello era in contrasto con il principio di diritto costantemente affermato dai giudici di legittimità.

Nel processo tributario, infatti, fermo restando il divieto di ammissione della prova testimoniale, è possibile introdurre dichiarazioni rese da terzi in sede extraprocessuale. Queste ultime hanno il valore proprio degli elementi indiziari, i quali, sebbene non possono di per sé fondare la decisione, ma solo concorrere al convincimento del giudice.

Peraltro, come l'amministrazione finanziaria può produrre elementi extraprocessuali a sostegno delle proprie tesi, anche al contribuente va riconosciuto analogo trattamento: solo così è possibile dare concreta attuazione ai principi del giusto processo per garantire la parità delle armi, nonché l'effettività del diritto di difesa.

La difficoltà che alcuni giudici riscontrano sull'ammissibilità delle dichiarazioni di terzi è legata a una rigida interpretazione dell'articolo 7 del Dlgs 546/1992, secondo il quale non sono ammessi il giuramento e la prova testimoniale nel processo tributario.

La decisione appare interessante, poiché verte sulla prova contraria prodotta ai fini del redditometro che non sempre è di facile reperimento. Ne sono un esempio gli aiuti economici da parte di familiari, per i quali normalmente gli uffici pretendono prove documentali del trasferimento del denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Riscossione. La norma cautelare

## Sequestro dell'azienda solo in casi eccezionali

Il sequestro dell'azienda, previsto dall'articolo 22 del decreto legislativo 472/1997 quale misura cautelare a presidio del credito fiscale, costituisce, anzi deve costituire, una misura eccezionale, da impiegare con estrema prudenza e cautela. Per almeno due ragioni.

Innanzitutto, perché può essere considerata una misura cautelare con funzione di garanzia di un credito in termini solamente mediati.

Il sequestro rappresenta un mezzo di conservazione della garanzia patrimoniale con finalità conservativa. Ebbene, laddove abbia ad oggetto un'azienda, il sequestro appare naturalmente ordinato a congelare detto bene in vista di definirne l'esatta spettanza e nella prospettiva della sua assegnazione definitiva (nella logica del sequestro giudiziale, quindi, piuttosto che di quello conservativo). Il sequestro che ha ad oggetto un'azienda non si configura tanto come una misura di garanzia di un credito, quanto semmai di un diritto o pretesa sull'azienda stessa.

Del resto, il credito erariale non potrà mai essere soddisfatto dall'azienda, bensì e solo, eventualmente, dalla liquidazione degli assets che la compongono. Ciò per dire che il sequestro sull'azienda, diversamente da quello che ha ad oggetto altri beni ovvero dall'ipoteca, mal si concilia con l'idea di garantire il soddisfacimento di un credito tributario.

La previsione da parte dell'articolo 22 del Dlgs 472/1997 del sequestro quale misura cautelare, soprattutto avente ad oggetto aziende, appare peraltro una soluzione originale. Non a caso, non è prevista tra i poteri, ordinariamente ben più intensi e penetranti, messi a disposizione di Equitalia (ancorché la possa richiedere in forza della clausola generale dell'articolo 49, comma 1, ai sensi del quale il Concessionario è legittimato a promuovere ogni azione prevista dalle norme ordinarie a tutela del creditore del ex Dpr 602/1973).

Poi, e soprattutto, perché il sequestro integra, comunque, una misura incisiva e con effetti potenzialmente deflagranti. Effetti che, proprio perché tali, diventano estremamente responsabilizzanti.

L'impresa sotto sequestro deve essere gestita ed amministrata correttamente nonché, auspicabilmente, in modo proficuo. Il rischio, allora, è che il sequestro, bloccando o ostacolando l'operatività dell'azienda, si traduca in un fattore di crisi della medesima. Con conseguente responsabilità di chi ha determinato colpevolmente questa condizione.

In questo senso, ben si comprende la posizione cauta tenuta dall'Amministrazione finanziaria verso simile misura nella circolare 15 febbraio 2010, n.4/E. Pur ipotizzandone l'impiego – del resto consentito dalla norma – e anche in ragione di un almeno ideale maggiore facilità di realizzazione, ne vengono rimarcati i tratti di criticità. Questi, in particolare, sono individuati: da un lato, dalla circostanza che il sequestro conservativo, diversamente dall'ipoteca, non attribuisce alcuna preferenza alle ragioni erariali, rispetto ad altri creditori, sull'eventuale prezzo ricavato dall'espropriazione; dall'altro, dai rischi di «possibili conseguenze negative che la misura cautelare potrebbe determinare sulla redditività? della stessa» azienda.

Ragione, questa, che induce l'Amministrazione a raccomandare prudenza nel richiedere il sequestro conservativo di un'azienda fino addirittura a sconsigliare la domanda in tutti i casi in cui il trasgressore «possieda altri beni sufficienti a garantire la pretesa tributaria».

Insomma, è la stessa Amministrazione a chiarire, consapevole delle implicazioni, che l'istanza di sequestro conservativo di un'azienda rappresenta un'estrema ratio, cui ricorrere solo ed esclusivamente nei casi in cui non sia possibile preservare altrimenti in via cautelare le ragioni erariali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Carinci

### LE CRITICITÀ

L'intervento conservativo non riconosce priorità al credito erariale e rischia di compromettere la redditività dell'impresa